

La porta del Sabato Santo

Misteri: III e IV glorioso

Il Cardinale Martini ci propone oggi una riflessione particolarmente pregnante, data anche la vicinanza temporale delle feste pasquali (appena trascorse). Egli ci invita a meditare sul Sabato Santo, giorno di attesa e di speranza, giorno di tristezza e nostalgia, giorno di transizione. Riflettiamo sulla condizione di tre gruppi di persone in quel giorno così importante per la storia del cristianesimo: immaginiamo, come se fosse un fermo immagine di una scena di un film, **i discepoli** riuniti, nascosti insieme in casa, per paura di ritorsioni. Immaginiamo, anche grazie al racconto tramandatoci dalle Scritture, il loro stato d'animo, che è di grande smarrimento per la morte del Maestro, il cui appello alla conversione non è stato ascoltato.

Essi hanno quasi l'impressione che Dio sia divenuto muto, che non parli, che non li sostenga più come era stato per quei tre lunghi anni di apostolato. Manca ogni prospettiva di futuro, non si vede come uscire da quella situazione di crollo delle illusioni. Spostiamo ora la nostra attenzione sui due **discepoli di Emmaus**. Il loro cuore, sebbene sia già la mattina di Pasqua, è ancora immerso nell'atmosfera del Sabato. Il loro animo è appesantito, nonostante essi abbiano sentito parlare della risurrezione (le donne hanno trovato il sepolcro vuoto, gli angeli hanno detto di non cercare Gesù tra i morti); sono "stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti", ancora chiusi nella loro paura e incredulità.

Come gli apostoli, anche loro vivono il ricordo di Gesù con un misto di nostalgia (per l'abbandono del Maestro) tristezza (perché quanto era stato atteso e sperato con Lui e per Lui appare irrimediabilmente perduto) e profonda solitudine.

Fermiamoci un attimo. Non sentiamo una forte analogia tra lo stato d'animo dei discepoli e il nostro? Non condividiamo anche noi in questo nostro tempo, sebbene la risurrezione sia già avvenuta, la loro nostalgica tristezza? Non avvertiamo anche noi questo senso di solitudine esistenziale che porta a separarci gli uni dagli altri?

Il nostro tempo è stato definito come il tempo "del già e del non ancora". Infatti Cristo è già venuto una prima volta sulla terra, ci ha già lasciato il suo prezioso insegnamento, ha già sconfitto una prima volta la morte con la risurrezione. Il nostro atteggiamento dovrebbe, dunque, consistere in una fiduciosa attesa della seconda manifestazione di Cristo, alla fine dei tempi, nel momento della vittoria finale e definitiva. "Il Sabato santo della storia": ecco come potrebbe essere definito il nostro tempo.

Un tempo in cui Cristo ha manifestato il suo vangelo ("tutto è compiuto" Egli dice sulla croce, appena prima di morire), e che però non è ancora il tempo della "notte senza tramonto".

Soffermiamoci un attimo sui segni che nel nostro tempo ci rivelano la nostra condizione di smarrimento, simile a quello dei discepoli e dei due di Emmaus: il nostro *passato* si è fatto debole; nonostante la presenza del cristianesimo abbia segnato la storia della nostra civiltà con vestigia indelebili, tale memoria si è indebolita sul piano del vissuto quotidiano.

Il nostro *presente* risulta caratterizzato dall'avanzata del secolarismo (pensiamo per un attimo alla definizione, assai carica di significato, che è stata data alla nostra società, come di "civiltà dell'immagine", in cui sembra prevalere il principio "appaio, dunque sono"), che si manifesta in differenti forme, secondo i diversi ambiti di vita. L'esperienza del presente è caratterizzata da una forte solitudine, in tutti gli aspetti della vita, da quello individuale a quello sociale. Ciascuno si sente un po' più solo (nella coppia, in famiglia, nella parrocchia, nelle comunità, nella società in genere), predomina un senso di autoreferenzialità che porta a chiudere su se stessi singoli e gruppi. Il *futuro*, di conseguenza, ci appare come un'incognita, come qualcosa di cui si ha più paura che desiderio.

Ma è proprio in questa situazione di smarrimento che si staglia la figura di **Maria**. E' contemplando il suo volto e i suoi gesti che possiamo superare, con la Grazia che viene dallo Spirito, la notte del cuore. Se abbiamo la pazienza di contemplare la sua figura nelle Scritture, e nel momento del Sabato in particolare, ci renderemo conto, con sorpresa, della forza e della grandezza di Maria in quel momento, caratteristiche che convivono inspiegabilmente (mi viene da dire: "misteriosamente") con la sua fragile natura di essere umano.

La Madonna ci insegna a chiedere in grazia tre consolazioni particolari, che sono illustrate dal Cardinale Martini:

- la consolazione della mente, la quale permette di intuire come in un unico sguardo il legame che unisce tra loro tutte le verità di salvezza, e ne svela la proporzione e il fascino. Si ha la consolazione della mente quando i gesti e le parole riportate nelle Scritture, grazie al dono della *fede*, si collegano con altri gesti e parole della rivelazione. E' la grazia del *Magnificat*, in cui Maria in un unico sguardo d'insieme loda Dio per le sua Opera di Salvezza ("ha spiegato la potenza del suo braccio");
-
- la consolazione del cuore, consistente in una grazia che tocca la sensibilità e gli affetti profondi, inclinandoli ad aderire alla promessa di Dio, vincendo l'impazienza e la delusione. Questa grazia ci permette di resistere nella *speranza* e di non venire meno nell'attesa, allo stesso modo in cui, per prima e in modo mirabile, fece la Madonna durante tutta la sua vita ("serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore") e nel giorno di Sabato in particolare;
-
- la consolazione sostanziale, o consolazione della vita, si vive quando il Signore ci sostiene efficacemente, pur senza una consapevole illuminazione della mente, o una percepita mozione degli affetti del cuore. Manifestazione della *carità* di Dio, essa opera dandoci la forza di resistere nella prova quando tutto intorno è oscurità. E' quello che fa Maria per i discepoli nel giorno di Sabato: li conforta, li rimette insieme, li incoraggia. Nel tempo del silenzio di Dio e dell'apparente sconfitta dell'amore, la Madonna è elemento di coesione, testimone silenziosa di prossimità operosa.

Le tre forme di consolazione che Martini spiega così efficacemente, sono dei doni, in tutto e per tutto, che vengono dallo Spirito. Siamo dunque chiamati a chiederle in preghiera, affinché possano essere sostegno nella nostra vita. Si potrebbe obiettare che a volte tali doni, sebbene sperati e richiesti, non giungano mai a destinazione. Ricordiamoci allora delle parole di Gesù: "bussate, e vi sarà aperto; chiedete e vi sarà dato". Gesù ha impegnato Dio solennemente con queste affermazioni: esortiamolo attraverso la preghiera ad adempiere alle Sue promesse! Non scoraggiamoci dunque se non vediamo i frutti che attendiamo, ma ricordiamoci anzi che uno dei modi migliori di verificare la presenza di un dono del Signore dentro di noi, è esercitarlo, metterlo in pratica.

E allora, con riferimento al dono della consolazione della mente, applichiamoci con devozione alla lettura orante della Bibbia, alla *lectio divina*. Chi è fedele alla lettura delle Scritture in atteggiamento di **fedè** meglio può comprendere il manifestarsi del piano di Dio per la salvezza dell'uomo. Per ciò che riguarda la consolazione del cuore, esercitiamo la **speranza** che il Signore, morto e risorto per noi, ci ha lasciato, sia con la parola, che con la vita. Siamo chiamati a dare segni credibili e inequivocabili della luce che ci illumina: "vi sarà chiesta ragione della fede che è in voi".

Testimoniamo a chi ci sta intorno, con parole di speranza e attraverso scelte di vita ispirate alla sobrietà, all'umiltà e alla castità, la nostra speranza in Colui che ha vinto la morte. Diamo corpo infine al dono della consolazione della vita, attraverso la comunione e la **carità** con i fratelli, giacché solo attraverso l'amore è possibile superare la solitudine che caratterizza la nostra quotidianità, in tutti gli ambiti in cui essa si manifesta: nella vita familiare, nelle comunità, nella vita politica.

Vinciamo, attraverso l'insegnamento di Maria, la tentazione dell'angoscia per giocare la nostra vita con slancio e fiducia davanti all'Eterno.

Come pensiamo di incarnare nella nostra vita gli insegnamenti di Gesù, che il Cardinale ci ha esortato a seguire? In particolare, abbiamo delle idee su come la comunità possa aiutarci a realizzare tali indicazioni?